

NUMERO UNDICI

Periodico gargnanese di informazione, attualità e cultura

INVERNO 1996

Edito da: ASSOCIAZIONE CULTURALE "ULISSE 93"

## Biglietto d'auguri

"En Piasa" con questo numero compie il suo terzo compleanno. Dalla nascita ad oggi abbiamo quasi raddoppiato i sostenitori, avviati verso quota quattrocento, ed i lettori, che hanno raggiunto la verosimile cifra di oltre un migliaio. Un traguardo sperato per una piccola comunità come la nostra, un risultato che ci è di sprone a continuare.

Un anno compie anche l'"Inserito Io", nato per dare spazio e voce al mondo dei giovani, per conoscersi meglio nell'intimità, per raccontarsi, anch'esso accolto da lusinghieri incoraggiamenti.

Ogni numero di "En Piasa" è atteso con impazienza e numerose sono state le attestazioni di stima da parte dei lettori ed è grazie a loro che siamo ancora qui, dopo aver superato qualche momento di giustificabile stanchezza: scrivere infatti non è il nostro lavoro (e magari si vede...). In questi anni abbiamo cercato incessantemente di migliorarci ed abbiamo aumentato le pagine del giornale, le rubriche, i collaboratori, e per questo, un grazie particolare è rivolto a tutti coloro che, pur non

apparendo, si prodigano per l'impaginazione, la distribuzione e per tanti altri importanti servizi.

Se, come sembra, "En Piasa" vi piace, vi chiediamo di continuare a sostenerlo anche con il vostro contributo di idee e suggerimenti. Ancora una volta vi invitiamo quindi a scriverci o contattarci di persona.

Infine lasciateci dire che di una cosa siamo particolarmente contenti ed orgogliosi: di aver contribuito nel nostro piccolo, tramite il nostro giornale, a denunciare le cose che non vanno, ma anche e soprattutto, a far conoscere e apprezzare le nostre tradizioni, la nostra cultura e tante altre realtà positive.

Realtà che, a Gargnano come altrove, esistono, ma di cui nessuno parla, facendo apparire il mondo peggiore di quello che in effetti è. C'è ancora tanta gente che lavora con serietà e si presta per gli altri senza la pretesa di ricevere nulla in cambio. A loro va dato il giusto merito. Da loro bisogna prendere esempio.

Per questo ci facciamo e vi facciamo gli auguri, sperando di continuare a crescere ancora, piacevolmente, assieme.

C'ERA UNA VOLTA

## IL GIRO... CHE PASSAVA DA GARGNANO!

Enrico Lievi

La bella immagine che vi proponiamo è stata recentemente pubblicata da un noto settimanale. Ritrae la zona della "Campagnola" durante una tappa del Giro d'Italia del 1954, precisamente la "Gardone Riviera - Riva del Garda" a cronometro.

La tappa fu vinta dallo svizzero Hugo Koblet con un solo secondo di vantaggio su Fausto Coppi, il "Campionissimo", che qui indossa la maglia di campione del mondo

conquistata a Lugano l'anno precedente.

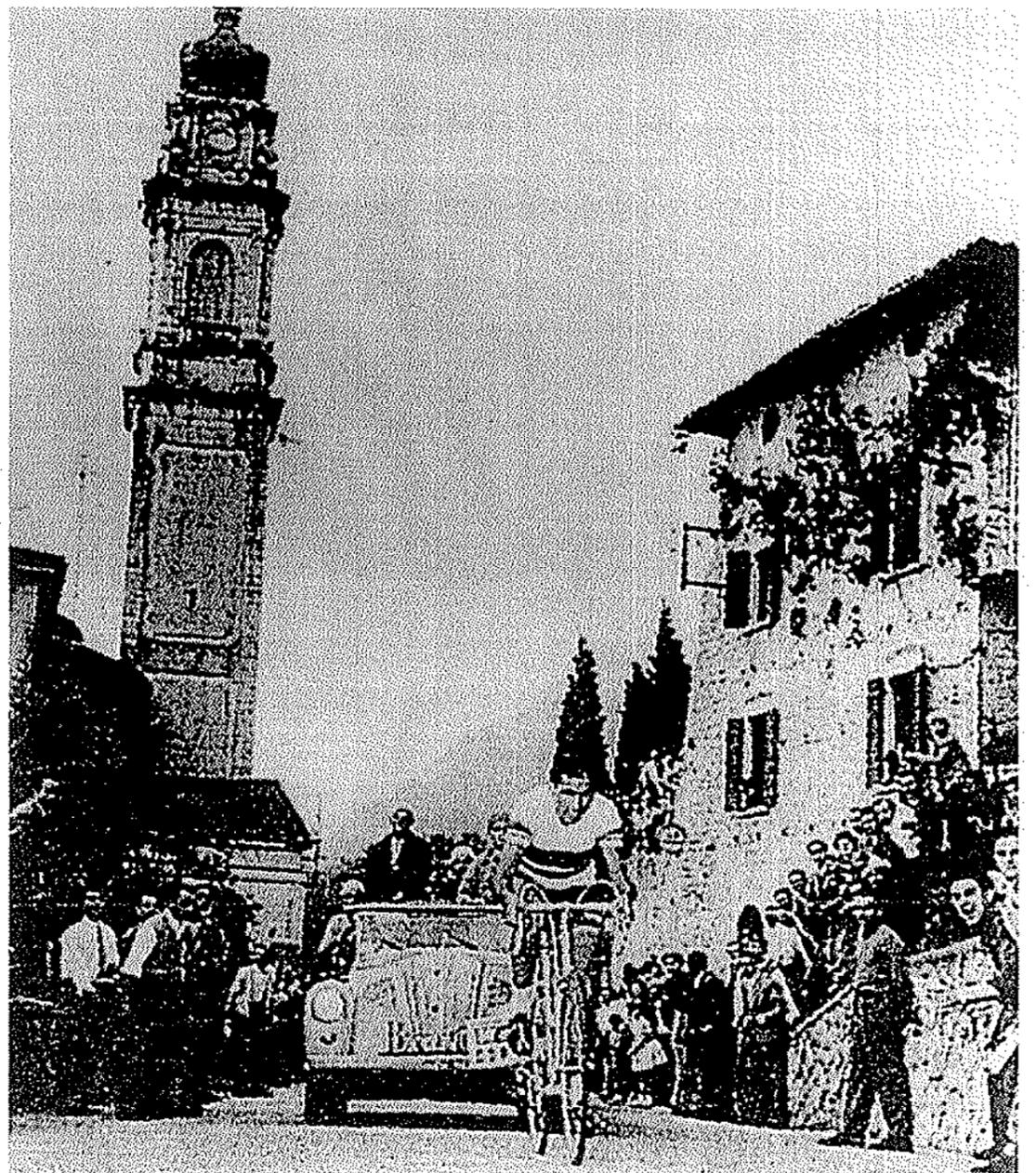
La sera prima della manifestazione, il fedelissimo gregario di Coppi, Andrea Carrea, nel compiere un sopralluogo al percorso si era fermato a distribuire autografi più o meno nello stesso punto ripreso dalla foto. La domanda di tutti i presenti fu: "E Coppi...? E' vero che...?".

Erano le prime volte che sulla stampa appariva la foto di una certa signora Locatelli,

che sarebbe poi diventata "la dama bianca", creando scompiglio, disagio e scandalo nell'Italia, sportiva e non, degli anni '50.

La risposta di Carrea, ritratto della fatica e della fedeltà, gregario insostituibile di Coppi, fu: "Stategli vicino, scrivetegli il suo nome sull'asfalto".

E qualcuno, pennello e secchio di calce in mano, scrisse a grandi lettere: "Viva Coppi! Viva Carrea!".



## A CACCIA... NEL PARCO?

a cura di Franco Ghitti e Luciano Scarpetta

**R**aduni, manifestazioni, blocchi stradali, insulti, atti vandalici. Queste le notizie che i giornali di fine ottobre riportavano riguardo al Parco e alla caccia. La tensione raggiungeva i livelli di guardia e tutte le forze politiche scendevano in campo a manifestare le loro posizioni, alcune per giustificare la mancanza di scelte che ha portato a questo stato di insopportabile inerzia e per di-

mostrare la propria buona fede, altre alla "caccia" di facili consensi.

Nonostante gli ultimi provvedimenti abbiano provvisoriamente calmato i contendenti, la soluzione definitiva all'annoso problema si prospetta difficile. Come conciliare le diverse esigenze?

Pochi, tra i non addetti ai lavori,

continua in quarta pagina

# PERCHÉ I GIOVANI SE NE VANNO? LA COOPERATIVA CASE POPOLARI

Don Alberto Maranesi

**A** tutti e' capitato di passare nel centro di Villa di Gargnano dopo il periodo estivo e constatare, con amarezza, come il centro storico del nostro paese sia quasi totalmente disabitato da residenti.

In questi ultimi anni parecchie persone, soprattutto giovani, hanno lasciato Gargnano per l'impossibilità di trovare sul mercato una casa disponibile non solamente in alcuni mesi dell'anno ma per un periodo piu' lungo nel tempo.

Purtroppo anche giovani coppie tante volte sono in difficoltà a realizzare serenamente e pienamente la stabilità del loro amore e la propria legittima indipendenza a causa della mancanza di alloggi o del loro costo elevato così, non trovando casa, lasciano il paese impoverendolo di energie culturali, morali e sociali. Conseguenza logica di tale andamento e' l'invecchiamento ad un ritmo fisiologico molto sostenuto. Non possego dati riguardante tutto il comune, ma nella sola parrocchia di Gargnano vivono 293 persone che hanno compiuto i settanta anni, di questi 118 sono ultra ottantenni. Di contro la gioventu' e' in co-

stante assottigliamento: i ragazzi fino a sedici anni sono in tutto 192.

Avere una casa in cui vivere nel proprio paese non e' semplicemente avere un tetto sopra la testa ma e' possedere un luogo dove la famiglia puo' realizzarsi e vivere la propria vita costruendo la sua identità piu' profonda e instaurando rapporti con altre famiglie. Quali allora le cause della difficoltà di trovare casa a Gargnano per la gente del posto? Varie e molteplici sono le cause, e tra queste richiamerei, secondo me, le piu' importanti:

- vi sono troppi appartamenti dati in affitto solo nei mesi estivi ;

- parecchie case sono da ristrutturare e il costo di tale operazione non e' sufficientemente remunerativo rispetto all'investimento effettuato ;

- parecchi stabili sono allo stato di totale abbandono per i troppi vincoli che il territorio di Gargnano e' tenuto a rispettare ( Caserma Magnolini, ex Societa', ex Casa di Riposo Feltrinelli) ;

- mancano terreni edificabili, mutui agevolati, finanziamenti a fondo perduto, riduzione degli oneri di urbanizzazione ;

- vi e' la presenza nel territorio di non residenti italiani e stranieri facoltosi che provocano una lievitazione di tutti i costi legati alla casa.

Troppe volte si dimentica che la casa e' un bene sociale primario e non puo' essere considerato semplicemente come oggetto di mercato .

Nelle semplici e poche righe qui sopra riportate a nessuno sfugge la complessità e la vastità del problema che bisogna affrontare per risolvere il dramma di molte persone che desiderano rimanere ed avere una casa nella nostra comunita'.

Mi viene però naturale domandare se sempre si è lavorato e agito per la soluzione di questo problema o se la situazione di oggi non e' la conseguenza naturale di superficialità o scarso interesse del passato.

Ogni amministrazione ha, o dovrebbe avere, una politica per l'abitazione e tutti noi impegnarci fattivamente perche' questa venga attuata anche a costo di sacrifici o rinunce per il bene del paese e della societa'.

Dalla risposta a questo problema dipende il futuro di Gargnano.

a cura di Franco Ghitti e Lino Maceri

**L**a Cooperativa Gargnane di Residenza Popolare, nata nel 1973, opera ormai da più di un ventennio e in questi anni ha permesso a ottantotto famiglie del nostro comune di realizzare la propria abitazione a un prezzo favorevole. Se gli ultimi ostacoli burocratici saranno superati, inizieranno inoltre nel 1997 i lavori per la ristrutturazione dell'ex Casa di Riposo con la quale si potranno ricavare altri nuovi alloggi; un progetto che, senza il contributo della Cooperativa, difficilmente sarebbe stato attuabile.

E, per l'immediato futuro, altri obiettivi sono allo studio: c'è l'interessamento per un edificio da ristrutturare in Gargnano e infine la richiesta di nuova edificazione nell'entroterra di Bogliaco, avanzata al Comune in sede di osservazione al Piano Regolatore.

Una scelta questa sollecitata da parecchi iscritti che preferiscono costruire in posti migliori sotto l'aspetto della comodità e del panorama, ma che il direttivo ritiene utile ma non prioritaria, essendo convinto che la Cooperativa debba operare, oltre che a favore dei soci, anche per contrastare la tendenza socialmente negativa derivante dal continuo spopolamento dei centri storici, a cui ci si può opporre solo attraverso l'approntamento di appositi piani di recupero. E su questo tema più ampio, che approfondiremo nei prossimi numeri, il Comune è chiamato a dare indicazioni nella prossima Variante di Piano.

Ma torniamo all'attualità: sono tante le famiglie in attesa di acquistare o costruire un alloggio adeguato. Nonostante questo però le prospettive future appaiono precarie. Pochi si danno da fare per sostenere la Cooperativa, e in questo si evidenzia il disimpegno di parecchi gargnanesi, sempre pronti a raccogliere, lasciando ad altri il compito di seminare.

Troppi, purtroppo, si iscrivono con l'unico scopo di costruirsi una casa, non tenendo conto che l'organizzazione e l'efficienza della Cooperativa dipendono dal sostegno economico e dalla collaborazione dei soci. E' perciò estremamente difficile trovare l'alternativa a persone che già da lungo tempo sono impegnate nel direttivo e che ora sarebbero ben liete di essere sostituite pur mettendo a disposizione la loro esperienza in caso di necessità. Da due anni si è rinnovato il Consiglio e, tra i nuovi, ne fanno parte Mauro Oricuia, Ernesto Penna, Tullio Chimini e Stefano Zecchini. Non si contano più però gli anni di attività amministrativa di Dario Schirato, attuale presidente, di Giorgio Pellegrini, Sergio Tavernini, e di Giuseppe Gandossi e Alberto Taboni, che, ultimamente, sono stati richiamati per dare manforte. Non va

inoltre dimenticata l'opera di Mario Taboni che ha guidato con impegno e competenza la Cooperativa per tanto tempo. E' giusto sottolineare che queste persone possiedono già una casa e quindi l'unico motivo del loro impegno è quello di evitare che un patrimonio così importante, costruito nel tempo con tanta fatica e sacrificio, vada perduto.

Ma vediamo di conoscere più in dettaglio alcuni degli aspetti di gestione e organizzativi.

Agevolazioni fiscali e la possibilità di ottenere contributi, oltre che la disponibilità di acquisire aree o edifici a prezzi convenzionati, sono i vantaggi che l'associazione consente, oltre naturalmente alla possibilità di meglio suddividere ed ammortizzare i costi di costruzione. In cambio di questi il socio, se intende rivendere la propria casa, è tenuto a dare il diritto di prelazione alla Cooperativa .

L'organizzazione comporta naturalmente anche dei costi per cui nel bilancio della Cooperativa rientrano circa quindici milioni l'anno solo di spese fisse. Le uscite sono costituite da imposte, dalla quota di adesione alla lega cooperative e dalle spese di contabilità. Spese fisse, che permangono indipendentemente dal fatto che si costruisca o meno.

Per farvi fronte, ai circa duecentocinquanta soci, oltre alla quota di iscrizione iniziale di diecimila lire, viene richiesto un contributo annuale in conto spese di esercizio di cinquantamila lire.

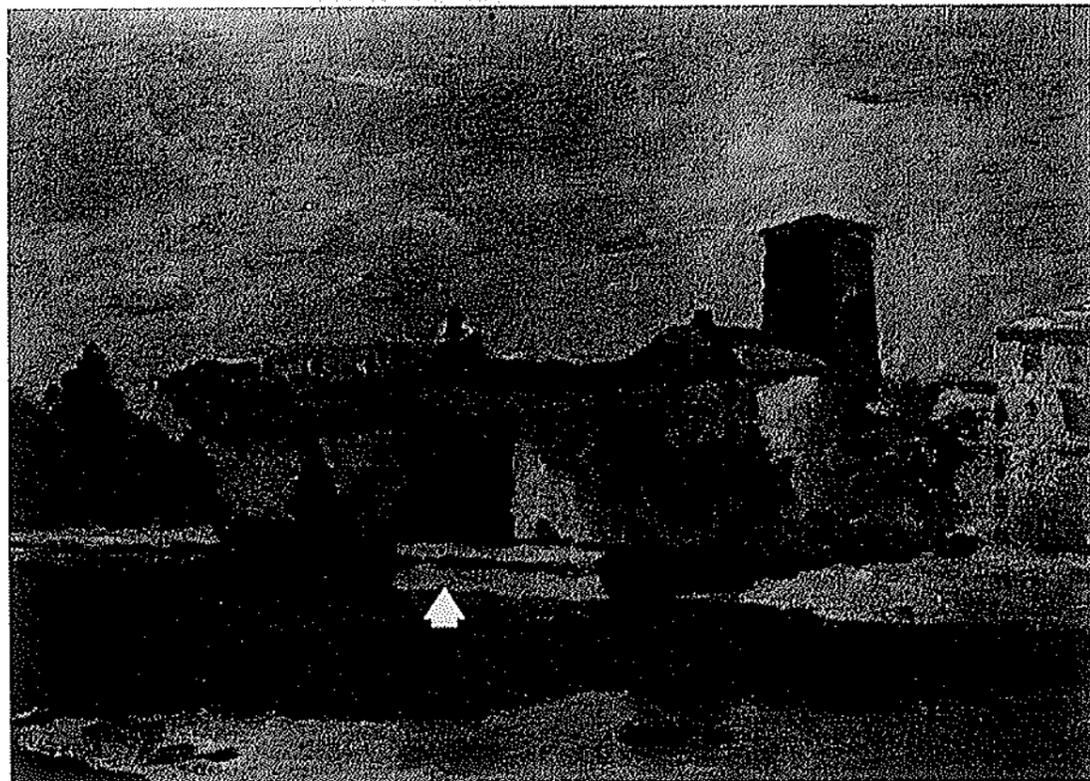
Vi è poi l'entrata garantita dal Conto Corrente convenzionato con una banca locale, congegnato in modo molto intelligente. Vediamo di spiegarlo brevemente: ogni socio può fare dei versamenti volontari sul conto della Cooperativa, la quale li gestisce tramite conti risparmio personalizzati; il funzionamento è come quello di un conto corrente normale, con il vantaggio di un maggiore tasso di interesse. Sull'importo complessivo dei depositi, la banca riconosce però un interesse ancora maggiore alla Cooperativa, che può accantonare il guadagno per integrare i costi di gestione.

Come si vede, mantenere attiva ed efficiente tutta l'organizzazione è impresa non da poco. Sembra ora che Bogliaco intenda dare vita ad una propria Cooperativa per costruire nuove abitazioni nella zona.

La nascita di un gruppo che intende impegnarsi nel sociale è certamente positivo. Vista però l'avviata esperienza organizzativa che può vantare l'esistente, sarebbe un peccato che le risorse disponibili vadano disperse, anziché confluire.

L'augurio è che si uniscano quindi gli sforzi, evitando il rischio di una contrapposizione svantaggiosa per entrambi.

## IL PITTORE MORELLI IN MOSTRA A DESENZANO



Vista di Bogliaco con la casa del pittore

Nel periodo dal 14 dicembre al 16 febbraio, in occasione del centenario della nascita, si terrà presso il Palazzo Todeschini in Desenzano la mostra del pittore Enzo Morelli, importante paesaggista che da

noi è vissuto per circa quarant'anni nella casa in via Rebenga a Bogliaco.

Un suo ritratto verrà tracciato nel prossimo numero di EnPisa. Per il momento vi invitiamo a visitare la mostra che presenterà nu-

merose opere ove il lago è rappresentato con toni morbidi e poetici, offrendo, tra gli altri, scorci suggestivi ormai cancellati di Bogliaco e dei nostri luoghi.

Flavio Giambarda

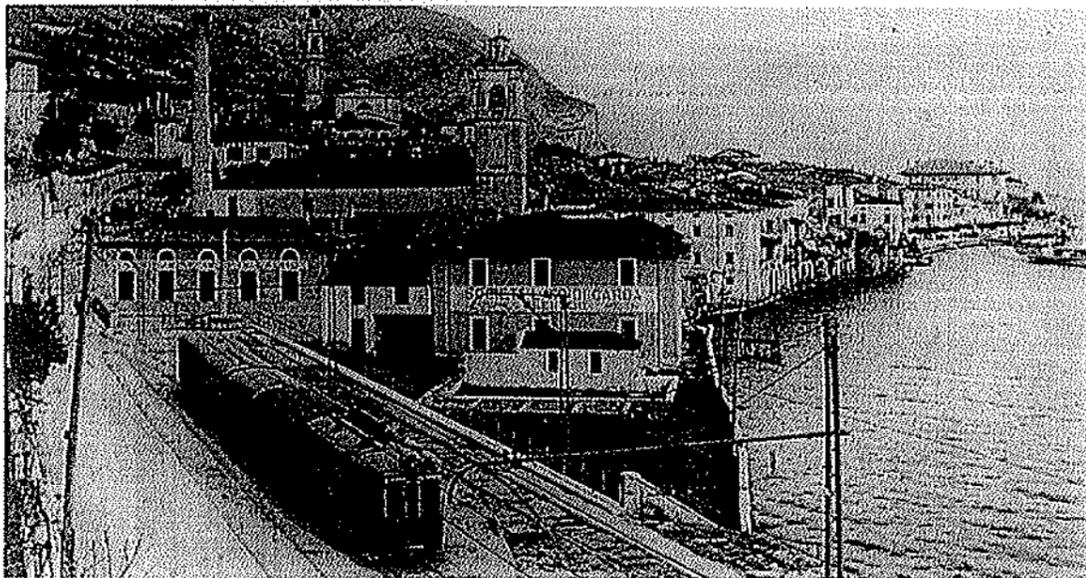
# Quando ci si attaccava... al tram

Scarpetta Luciano

Quante volte ci è capitato, soprattutto durante il week-end, di restare incollati in automobile sulla strada Gardesana nel tratto da Gargnano a Salò. Ormai il flusso del traffico con il passare del tempo è diventato insostenibile e la pur paesaggisticamente splendida "45 bis" mal si adegua alle esigenze dei sempre più numerosi turisti e vacanzieri. Quasi quasi il tragitto da Gargnano a Salò era più agevole all'inizio del secolo, quando "sò le stradù" c'era solo il tram e le poche auto che transitavano appartenevano solo a ceti elevati di borghesi, pochissime erano le carrozze, le quali non potevano certo sostituirsi al tram. Questo pittoresco mezzo di locomozione fece le sue prime apparizioni nel Regno Unito fin dal XVII secolo; i carri passavano su rudimentali rotaie di legno dove gli inconvenienti dovuti al logorio per il passaggio dei carichi erano all'ordine del giorno. Verso la metà del 1700 le guide di legno vennero sostituite da altre in ferro fuso fissate a delle traverse o a dei blocchi di legno. Successivamente Beniamino Outram verso il 1800 modificò il sistema di armamento di queste vie, dando alle guide forma concava. Sembra che da lui derivi il nome Tramvai, cioè Outram's way, via di Outram. Col sopraggiungere della ferrovia ordinaria (1829), la ferrovia e la tramvia si distinguono per l'impianto del binario; l'unica vera differenza comunque è che tutte le ferrovie erano costruite dallo Stato, mentre le tramvie erano a spese di Province e Comuni. La rete ferroviaria ancorché discreta, era supportata dalla linea tramviaria anche se in verità non

era poi molto sviluppata; sulla Riviera i trasporti stradali erano svolti principalmente a trazione animale e ovviamente su rete idrica. Partivano da Brescia solo quattro linee tramviarie in direzione Tavernole, Gussago, Ostiano con deviazione per Gambara e verso la Riviera Gardesana con capolinea a Gargnano. Naturalmente la linea migliore era la Brescia/Gargnano perché nonostante la lunghezza del percorso, circa due ore, si poteva (beh, per fortuna anche adesso...) ammirare il panorama di incomparabile bellezza. Nella nostra Provincia, il primo tratto della linea Brescia-Rezzato-Tormini-Salò-Gargnano inizia il servizio pubblico ad elettricità nel 1881, nell'anno 1887 arriva dopo non poche vicissitudini a Salò, successivamente a Toscolano e finalmente l'11 dicembre 1922 a Gargnano. A seguito di questo prolungamento della rete tramviaria il nostro Comune nel 1924 viene sollecitato dalla Ragioneria della Provincia al pagamento delle L. 5.000 per una delle quattro rate del contributo per la rete Toscolano-Gargnano. Nel 1925 siamo ancora "protagonisti" nelle cronache con la Provincia non avendo ancora versato la somma di L.20.000 quale importo dovuto per l'ultimato prolungamento della linea tramviaria. Nello stesso anno il Sig. Elena Vittorio di Bogliaco si lamenta con l'Amministrazione provinciale avendo quest'ultima installato sulla facciata della sua casa una protezione in ferro per la linea della tramvia, con danni all'estetica e al valore della casa. Col passar del tempo queste caratteristiche e simpatiche carrozze grigio perla diventano, se vogliamo, testimoni quotidiani della vita pac-

sana. Chi attende l'arrivo del tram viene avvertito dal suo approssimarsi dai fili che cominciano a dondolare molto tempo prima. Per i ragazzi è motivo di piacere assistere al suo arrivo. Durante le partenze dalle varie stazioni giocano pericolosamente, rischiando di essere investiti, a rincorrere le vetture rimanendo aggrappati per qualche breve tratto. Nonostante le inefficienze dovute alla precarietà dei tratti stradali, al maltempo che talvolta obbligava i passeggeri a disagi e pericoli non indifferenti, il tram rappresenta in quel periodo il mezzo che porta ad accorciarsi le distanze tra i vari paesi della Riviera; il commercio e l'economia locale vedono accentuarsi il loro sviluppo, diventa in poco tempo crocevia di interessi di ogni genere, il servizio postale comincia ad essere puntuale ed efficiente. Al sabato ad esempio, il tram è pieno di gente che affluisce a Salò dalle valli per il mercato del bestiame, se vogliamo anche l'occasione di viaggiare con una certa frequenza è motivo considerato favorevolmente dalla popolazione. La stagione del declino avviene nel 1954 e, con l'avvento sempre più preponderante dell'automobile, il tram lascia spazio a mezzi di trasporto più comodi e veloci. Quarant'anni dopo apprendiamo dell'intenzione del Comune di Brescia di allestire una metropolitana leggera in città per alleggerire e risolvere parzialmente il cronico problema del traffico cittadino: magari un giorno anche in Riviera verrà ripristinata la rotaia? Numerose informazioni sono tratte da "Il Tram a Salò" edito da Sardini.



## LE NÒSE RISÈTE

### "LE FRITOLE"

(Le frittelle di riso)

INGREDIENTI x 4 pers.

Riso 100 gr., farina bianca 50 gr., burro 25 gr., zucchero 20 gr., mezzo litro di latte, 3 uova, un limone, un bicchierino di grappa, olio per friggere, sale.

### PREPARAZIONE

Cuocere il riso nel latte. A metà cottura aggiungere il burro, un pizzico di sale, lo zucchero e la scorza di limone grattugiata. Versare il riso in una ciotola e lasciarlo raffreddare: aggiungere i tuorli d'uovo, la farina e la grappa, mescolare e far riposare l'impasto. Nel frattempo preparare la padella dei fritti con abbondante olio; mentre questo si scalda, unire all'impasto gli albumi montati a neve ben soda e mescolare con delicatezza. A questo punto buttare il composto a cucchiaiate nell'olio bollente, friggere le frittelle da una parte e dall'altra, scolarle su un foglio di carta assorbente e cospargerle di zucchero semolato. Nell'impasto è facoltativa l'aggiunta di uvetta sultanina.

Silvana & Tullio CHIMINI

Le "fritole" sono con i "gròstol" i dolci tipici del carnevale a Gargnano. Le mamme erano molto impegnate a friggere dolci ed i bambini molto attenti a mangiarne il più possibile anche a costo di disastrose indigestioni. E non serviva a dissuadere i golosi neanche la terribile minaccia che incombeva su di loro: quella della purga. E quale purga! Non si andava troppo per il sottile infatti, e "l'òlo de ricino" si doveva trangugiarlo a naso chiuso... e a grandi cucchiaiate!

## RISCOPRIAMO IL DIALETTO

Il dialetto va ora di moda un po' dappertutto. Avanti dunque "col nòs gargnanés"! Ecco alcune curiosità:

### ÈL PROVERBIO

A San Marti, se trà en pe i scali.

### CHE STRANO ... ÈL DIALÈT!

In dialetto spesso la stessa parola ha più significati. Ad esempio:

La patta dei calzoni si dice "le s'ciapi" ma anche "el cereghel". A sua volta il chierichetto è pure "el cereghel" e si dice "s'ciapi" di una persona maldestra (soprattutto a livello sportivo).

"El picù" è il piccone. Ma "parlar picù" è un modo particolarmente sdolcinato di parlare ai bambini.

"Ciapar la bala" vuol dire prendere il pallone ma anche ... prendere la sbornia!

Il dialetto si presta pure a giochi di parole:

"Gnàca" = neanche

"Gnèca" = arrabbiata

"Gnòca" = botta, ma anche bitorzolo.

A sua volta "Che cà gheo" ha due significati: che casa avete, oppure che cane avete.

Ma "che càgheo" ...

### LE MÀRMORE

Dette anche "cèche" erano biglie di terracotta smaltata. Spesso lo smalto era di colori vivaci e forse si chiamavano "màrmore" perché le sfumature dei colori ricordavano le tonalità di certi marmi.

Con le "màrmore" si giocava soprattutto d'autunno/inverno ed i giochi erano diversi:

A busa, a frigna, a caporal (detto anche capopico) ecc.

C'era chi per tirare le "màrmore" usava il dito medio facendo pressione sul pollice (a la gargnanina) e chi usava il pollice facendo pressione sull'indice (a la boiachina).

### AUF

"Magnàr auf" vuol dire mangiare a sbafo. È interessante l'origine di questo modo di dire.

La pietra usata per la costruzione del duomo di Milano proveniva dalla val d'Ossola (pietra di Candoglia). Per essere esente dai numerosi dazi, balzelli ecc. che imponevano usualmente alle merci i vari comuni dove transitavano i blocchi di pietra, questi dovevano venir marcati con la sigla AUF che stava per "Ad Usum Fabricae".

Qualche furbastro pensò, abusando della parolina "magica" che esentava dal pagare, d' approfittarne e ...

### I SOPRANNOMI (detti anche scotöm)

I Copèta: i Cristofolètti (famiglia di Gargnano).

### MODI DI DIRE

"Nar a cercàr el frèt per el lét" letteralmente vuol dire "andare a cercare il freddo per il letto".

Quando le case non erano riscaldate, una volta a letto tra le lenzuola gelate ci si rannicchiava giusto nello spazio dove era passata la scaldina e ... guai a muoversi!

Il detto vale dunque per chi, in modo sconsiderato, va a cercarsi le difficoltà, i disagi, invece di starsene tranquillo ... al calduccio!

### LA FILASTROCCA

"L'ora, la fa pora;  
el vènt, el fa spavènt;  
e l'andèr, el fa piansèr."

### "ENDUINA..." la parola misteriosa

"Èl luèrtis" la parola da indovinare del numero scorso, è il tamaro detto anche vite nera (Tamus communis).

Si tratta di un rampicante spontaneo presente nelle siepi, sulle reti di recinzione ecc. I germogli apicali possono essere consumati scottati con la frittata oppure conditi come verdura cotta.

Da "enduinar sta volta" c'è la parola: "el manti".

Nino Rizzi

dalla prima pagina

## A CACCIA... NEL PARCO?

conoscono i veri motivi della contesa e il perché di un clima tanto arroventato.

Cerchiamo perciò di fare ai nostri lettori una breve cronistoria partendo dalle motivazioni che hanno spinto gli Amministratori della Comunità Montana (eletti dai Comuni) ad istituire il Parco Regionale.

Sin dagli anni '70 si sapeva che la Regione aveva in programma, visti gli aspetti di gran pregio ambientale e naturalistico del nostro territorio, di istituire un Parco che li salvaguardasse.

Nel timore di essere scavalcati e di trovarsi calata dall'alto una regolamentazione del nostro territorio troppo vincolistica, i nostri amministratori pensarono allora di giocare d'anticipo, presentando una proposta che tenesse conto non solo del contesto naturale e paesistico, ma anche delle esigenze legate alla vita dei residenti ed al loro sviluppo culturale ed economico (il Parco riguarda tutti i territori dei comuni da Salò a Li-

mona, alla Valvestino, compresi i centri abitati e le aree fortemente urbanizzate).

Oltre a ciò veniva richiesta una maggiore autonomia e un accentramento delle mansioni, con la gestione diretta del vincolo paesaggistico e di quello idrogeologico, già esistenti, nonché dell'esercizio dell'attività venatoria, controllata ma ammessa.

L'obiettivo era molto ambizioso e, sotto certi aspetti, innovativo. Come conciliare tante esigenze in apparente antitesi? La trattativa si è perciò trascinata per anni, fino al 1989, anno nel quale si giunse all'approvazione della Legge Regionale istitutiva del Parco, nominando ente gestore la locale Comunità Montana.

Tra le funzioni salienti venivano indicati "la promozione sociale, economica e culturale delle popolazioni residenti, la conservazione attiva degli ecosistemi naturali e di tutti i valori umani, sociali e culturali che rivestono particolare importanza ai fini del mantenimento dell'ambiente o che costituiscono rilevante testimonianza storica".

Alla Legge seguì successivamente la adozione di un Piano Territoriale che avrebbe dovuto più in dettaglio definire tali criteri.

Tra questi, riguardo alla caccia, era

prevista l'individuazione di aree ove la stessa era consentita, e di altre zone, di riserva integrale o orientata, ove era previsto il divieto, scelte queste ultime tra i terreni demaniali su cui già da lungo tempo non era ammessa comunque l'attività venatoria.

Il Piano, comprendente queste e tante altre indicazioni in materia urbanistica e naturalistica, non venne però accettato dalla Regione. Per cui, a distanza di un quinquennio, pur esistendo sui depliant pubblicitari, di fatto il Parco non è divenuto "operativo", mancando degli strumenti necessari ad esercitare una gestione che vada oltre l'ordinaria amministrazione.

Nel frattempo, alla fine del 1991, una legge nazionale vietava l'esercizio della caccia su tutti i territori dei parchi naturali regionali, dando tempo alle regioni di adeguare, entro dodici mesi, la propria legislazione.

Ciò, per quanto riguarda la Lombardia, non è ancora avvenuto. Durante questo arco di tempo un decreto legge, più volte reiterato, ha permesso l'attività venatoria nei parchi lombardi, rimandando la soluzione ad una regolamentazione successiva.

Poiché la passione per la caccia è fortemente radicata tra le popola-

zioni rivierasche, in particolar modo in quelle che risiedono nell'entroterra, ciò ha contribuito ad accrescere il malcontento verso il Parco, istituzione che già aveva difficoltà a decollare. Anche per quest'anno sembrava che la situazione di compromesso potesse permanere.

Se non che ritardi ed ostruzionismi, da cui non sono esenti anche le forze politiche che manifestano ora a favore della caccia, hanno impedito l'approvazione in Parlamento dell'ennesimo decreto, in coincidenza con il pronunciamento della Corte Costituzionale che ne vietava la reiterazione.

All'improvviso i numerosissimi cacciatori, pur avendo già provveduto a versare l'annuale quota, si sono sentiti beffati, trovandosi nell'impossibilità di esercitare la loro passione.

La protesta è ben presto sfociata in manifestazioni di piazza a cui purtroppo sono seguiti atti vandalici ingiustificabili. Per calmare gli animi, la Regione agli inizi di novembre provvedeva all'emanazione di una nuova legge che regolamentava la caccia nei parchi, consentendola in determinate zone.

La normativa non trovava però unanimi consensi da parte delle forze politiche e delle associazioni

venatorie, lasciando la questione aperta a nuovi sviluppi.

Cavalcando il malcontento, alcune di queste si sono pronunciate per una riduzione del Parco, altre gli si sono scagliate contro ancora più duramente, chiedendone la soppressione.

A quando la soluzione del problema? La speranza è che l'annosa vicenda venga definitivamente affrontata e risolta tenendo in considerazione le motivazioni dei cacciatori e non, senza dimenticare l'esigenza primaria che rimane quella della tutela e del corretto sviluppo delle zone ambientalmente più pregiate, mantenute tali, bisogna riconoscerlo, anche grazie al faticoso lavoro manuale dei suoi abitanti, che più di prima vanno indirizzati ma anche incoraggiati e sostenuti, non demotivati.

Alle istituzioni, per la soluzione di questo e di tanti altri problemi, chiediamo solerzia, efficienza, competenza e chiarezza, doti che evidentemente finora non sono state impiegate a sufficienza.

Ma se questo finora non si è verificato, la causa è solo di coloro che ci rappresentano o non è anche del disimpegno dei tanti capaci di occuparsi della cosa pubblica solo per protestare e rivendicare diritti?

# IL RISCHIO SISMICO A GARGNANO

Renato Righetti

Il problema dei terremoti ha da sempre interessato, per la gravità delle conseguenze, l'essere umano e la sua società. Poiché anche noi gargnanesi abbiamo più volte avvertito la presenza di questo importante fenomeno, e ci siamo sicuramente posti alcune domande su di esso, cerchiamo di capire insieme qualcosa di più sui fenomeni sismici, per avere qualche piccola risposta su un argomento che riveste, tra gli studiosi delle discipline ambientali, notevole importanza.

Iniziamo a capire perché si verificano i terremoti.

I materiali costituenti il Mantello Terrestre, cioè la porzione del nostro pianeta compresa tra i 10 e i 2900 Km di profondità, non sono omogenei, cioè costituiti da sostanze aventi le stesse proprietà, ma presentano caratteristiche fisiche e chimiche, come pressione e temperatura, diverse.

Il nostro pianeta è però alla continua ricerca di una condizione di armonia e di equilibrio; questo pertanto comporta la formazione all'interno della Terra di forze che tendono a riportare un equilibrio nello stato fisico-chimico dei suddetti materiali, provocandone così il rimescolamento.

I movimenti del mantello, dovuti al rimescolamento, trascinano le masse rocciose sovrastanti, costituenti la Crosta Terrestre, spingendole le une contro le altre e deformandole. Quando le deformazioni raggiungono il limite di resistenza dei materiali, questi si fratturano liberando istantaneamente il grande quantitativo di energia accumulata durante la fase di deformazione. Questa energia si propaga in tutte le direzioni, sotto forma di onde sismiche, provocando così le vibrazioni del suolo.

I terremoti non avvengono quindi dappertutto sulla superficie terrestre, ma soltanto nelle aree in cui vi sono forti movimenti sottocrosta, cioè nelle zone interessate da collisioni tra continenti, nelle aree in espansione (come il fondo di alcuni oceani) e nelle zone di subduzione crostale.

Regioni sismiche importanti, a livello mondiale, sono l'arco Indonesia-Australia, la zona del Giappone e l'allineamento che va dalle Montagne Rocciose, negli Stati Uniti, fino al Cile, passando per le Ande. In Europa la sismicità è molto diffusa nelle zone mediterranee, cioè Turchia, Grecia, ex-Yugoslavia, Italia e Spagna.

Per quanto riguarda l'Italia, la sismicità è presente in molte delle nostre regioni. Anche la Lombardia figura nell'elenco delle regioni italiane sismicamente attive.

Purtroppo per noi, la zona più sismica della Lombardia, sia dal punto di vista storico che da quello del rischio sismico, è certamente quella del Bresciano; è quindi nella nostra provincia, ed in particolare proprio nella zona del Lago di Garda, che si sono concentrati e si concentrano i terremoti di una certa entità.

La regione circostante il Lago di Garda riveste dunque un grande interesse per i sismologi, poiché è sicuramente sismica, ma le sue caratteristiche non sono ancora ben conosciute.

Lo studio della sismicità di una certa zona prende sicuramente il via dall'analisi storica dei terremoti che si sono verificati in passato.

Dati storici sono impiegabili per un tentativo statistico solo dopo il 1800: prima di tale periodo il numero degli eventi registrati è troppo piccolo, in quanto non venivano misurate le intensità minori e le zone erano meno abitate.

La situazione della regione lacustre è piuttosto anomala poiché la zona circostante il Garda sembra essere stata interessata dai fenomeni sismici più violenti avvenuti nell'arco alpino in epoca romana e medioevale, mentre presenta una sismicità relativamente bassa negli ultimi secoli, cioè nel periodo in cui si è avuto un notevole miglioramento della quantità e qualità delle informazioni sismiche e dell'analisi strumentale.

Nel territorio lombardo funzionano, a tutt'oggi, stazioni sismologiche appartenenti alle Reti Sismiche dell'Istituto Nazionale di Geofisica (ING), dell'Osservatorio di Geofisica Sperimentale (OGS) e dell'Istituto di Geofisica dell'Università di Genova.

Dall'analisi dei dati forniti dai suddetti istituti, si è rilevata l'esistenza di un importante allineamento sismico che va da Brescia sino al Monte Baldo e all'alto Garda, passando per Salò.

Nella figura è riportata la carta degli epicentri dei più importanti terremoti avvenuti dal 238 al 1984 nell'area benacense. Si può vedere come la sismicità sia ben distribuita intorno al Lago di Garda, con particolare concentrazione nel settore nord e nord-occidentale.

La tabella riporta invece i dati dei terremoti di intensità maggiore o

uguale all'8° grado della scala Mercalli avvenuti sempre nell'area benacense.

Dall'osservazione di tali dati si nota come quasi tutti i fenomeni sismici più rilevanti siano avvenuti prima del 1600; tra questi spiccano quelli del 365, del 1117 e del 1222. Negli ultimi secoli solo tre terremoti hanno superato l'8° grado della scala Mercalli: quelli del 1876 e del 1932, con epicentro sul Monte Baldo, e quello del 1891, nel Veronese.

Per quanto riguarda l'energia dunque, tutti i terremoti maggiori che si sono posizionati intorno al Garda sono piuttosto antichi; recentemente il rilascio di energia sembra abbastanza graduale, e quindi l'intensità dei terremoti è certamente minore.

Recenti indagini condotte nel periodo 1982-1986 confermano la presenza di eventi di bassa intensità con distribuzione analoga a quella storica, concentrata cioè nel settore settentrionale del Garda.

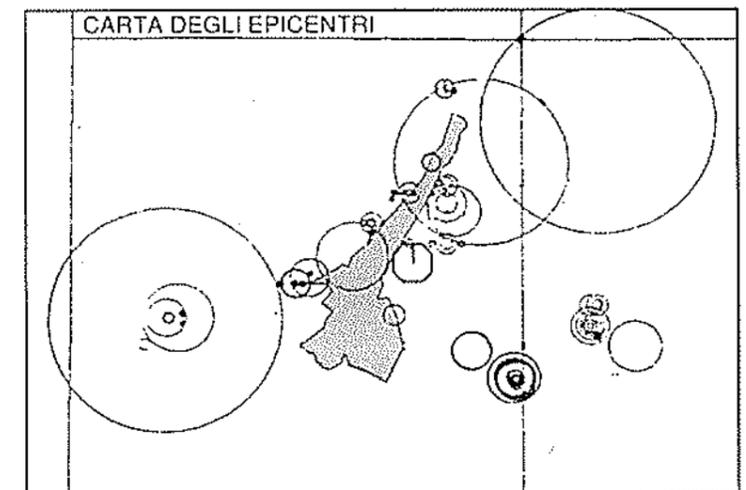
L'analisi dei dati raccolti in anni di indagini porta a considerare sicuramente attiva la zona circostante il Garda, ma l'entità della sismicità è difficilmente valutabile. Lo studio dei più recenti terremoti di una certa entità, avvenuti a Salò nel 1892 e nel 1931, sulla riva di ponente del Lago di Garda, il 19 febbraio 1960 (tutti del 6° grado della scala Mercalli) e il 13 dicembre 1976 in

prossimità di Riva del Garda (del 7° grado della scala Mercalli), ha permesso di capire che la zona circostante il nostro paese è soggetta a terremoti crostali, il cui punto di origine si trova cioè a piccole profondità al di sotto della superficie terrestre (con valori al massimo di 10-20 Km), dovuti a forze che sono attive in questa zona da 40 milioni di anni, cioè da quando hanno iniziato a prendere forma le Alpi e Prealpi e le montagne che vediamo tutte intorno a Gargnano.

Il rischio sismico che corre il nostro paese è certamente un rischio non trascurabile, anche se non tale da far temere per l'incolumità della popolazione. Probabilmente un'attenta pianificazione del territorio e una buona attività di prevenzione sono sufficienti a scongiurare molti pericoli, anche se prima di dare delle certezze sarebbe meglio svolgere ulteriori studi.

Attualmente, sulla base del Decreto Ministeriale del 5 marzo 1984, il Comune di Gargnano compare nell'elenco dei comuni della Provincia di Brescia classificati sismici

Anno	Intensità	Luogo
243	9,0	Lago di Garda
254	8,0	Verona
365	11,0	Rovereto
894	8,0	Verona
1001	8,5	Verona
1064	8,0	Brescia
1095	8,0	Verona
1117	10,5	Verona
1183	8,5	Verona
1197	9,0	Brescia
1222	9,0	Brescia
1277	8,0	Verona
1287	8,0	Cremona
1298	8,0	Verona
1334	8,5	Lago di Garda
1367	8,0	Verona
1403	8,0	Verona
1410	8,5	Verona/Belluno
1457	8,0	Lago di Garda
1487	8,0	Verona
1492	8,0	Verona
1504	8,0	Ardez
1876	8,0	Monte Baldo
1891	8,0	Verona/Vicenza
1932	8,0	Monte Baldo



con grado di sismicità 9; cioè appartenenti alla II categoria della vecchia classificazione. C'è pertanto una serie di prescrizioni, soprattutto in materia edilizia, da seguire nella progettazione e nell'esecuzione di vari tipi di costruzioni. È un obbligo e un bene che queste

prescrizioni vengano rispettate, perché con i terremoti, che hanno purtroppo anche la caratteristica di non essere prevedibili, se non con un grado di approssimazione troppo grande, le precauzioni non sono mai troppe.

# L'INVISIBILE FLOTTA

GIGI FRANZONI

**P**arlamo di Gargnano e di nautica, intesa come complesso di imbarcazioni e ciò che ad esse è connesso. Nautica da diporto, per la precisione, che sottintende quella svolta a scopi sportivi e ricreativi.

Quella da diporto è la nautica attuale ma perché sia particolarmente appagante serve la conoscenza di certe caratteristiche del lago e delle disposizioni locali. Esempio: frequentando il Garda trentino la scelta è condizionata da due determinanti fattori, il vento costante ed il divieto di navigazione ai motoscafi. Dal wind surf in poi, solo vela! Nel basso lago non c'è vento sufficiente per uno yachting di soddisfazione per cui si va a remi (quando mai) o a motore.

Gargnano sta nel mezzo, posizione ideale per qualunque tipo di nautica. Vediamo con che acume gestiamo un tal privilegio.

Al diportista Gargnano offre: tre porti pubblici e due privati; una esposizione nautica permanente su suolo pubblico (la piazza di Bogliaco); un costruttore di alberature per yachts; la più antica veleria del la-

go; circolo vela blasonato che organizza l'evento velico dell'anno; un concorso di barche d'epoca unico sul lago.

Dieci e lode e bacio in fronte, almeno così parrebbe...

E non è tutto. Fra imbarcazioni dentro e fuori dall'acqua la flotta conta centocinquanta unità (da far impallidire Colombo e le tre caravelle). Da considerare che Gargnano conta solo un decimo del naviglio lacustre, il che rende ancor più incredibile il fatto che, il nostro, sia un lago normalmente vuoto di barche!

L'anomalo rapporto del gargnanese con la nautica nel suo complesso e con lo sport della vela in modo particolare, si evidenzia nella proporzione tra i soci globali del suo circolo vela ed i soci con... cittadinanza locale: uno a cinque. Altro dato significativo? Tra quelle censite nelle nostre acque solo una barca su dieci è di proprietà di concittadini.

La riflessione spontanea è che

la grande maggioranza di noi non pratica uno sport così congeniale al nostro ambiente ed i pochi proprietari scordano di esserlo.

Ora, per obiettività, diamo a Cesare quel che si merita.

Il concittadino diportista conta un decimo della forza locale per cui, i decimi mancanti, sono costituiti dalle barche inutilizzate da forestieri. Quella locale è un decimo

di quella gardesana che è la centesima parte di quella nazionale perché pare che il fenomeno sia generalizzato agli altri laghi ed ai quattro mari che bagnano il "Bel Paese".

Mal comune mezzo gaudio? Non sempre è facile essere sciocchi: occorre inventiva!

Perché tante barche a vela (il motonauta non è da meno) inoperose? La giustificazione più frequente è: "Non ho tempo!"

La soluzione più ovvia è vendere il mezzo a chi è in grado di apprezzarlo e poi... non prendiamoci in giro che tra feste, ferie, ricorrenze e scioperi siamo un popolo di vacanzieri. Stime certe dicono che il velomane affronta i flutti dieci volte l'anno: sei volte meno della media possibile.

Per curiosità analizziamo il comportamento di alcuni diportisti esteri.

Alla Centomiglia (l'unica occasione in cui almeno il Garda si popola di barche d'ogni genere) la flotta di lanzichenecchi è numerosa quanto quella nazionale; non solo usano la barca a vela ma se la portano a spasso come un cocker!

Un neo-zelandese che possiede il veliero e lo usa, come nazione detengono la mitica "Coppa America". Dalle baie australiane alle coste californiane, da Hong Kong al Canale della Manica il traffico nautico è assimilabile a quello di ferragosto sulla Roma-Ostia! Comunque, a qualsiasi latitudine, chi possiede la barca la usa!!

Il popolo che non sfrutta duemila miglia di coste, dimostra dell'autolesionismo.

Quali speranze di redenzione? Una su tutte: convincersi che il vero sportivo non è chi siede in gradinata, né il tele dipendente e tantomeno il marinaio da bar.

Parlando di nautica il vero sportivo è chi vive il lago dal lago, coerente con una realtà che tutti ci invidiano.

In attesa del buonsenso, la soave "Ora" ed il robusto "Pelér" continueranno a spirare per l'inservibile "armada".



## ATTIVITÀ SPORTIVE

# LE BISSE: CENNI STORICI

Ezio Piccini

### LE ORIGINI

**S**embra che le prime regate a remi, con voga in piedi o "alla veneta", siano state istituite dalla Repubblica Veneta nel 1315 per addestrare i giovani nella voga delle navi da guerra. Risalgono infatti a quell'anno le prime manifestazioni ufficiali di cui si ha notizia certa.

Meno certa è invece l'origine della regata stessa. Alcuni storici veneziani affermano che la regata ebbe origine da una specie di gara che ogni mattina all'alba ingaggiavano gli ortolani delle isole dell'estuario lagunare per recare, con le loro barche, i prodotti ortofrutticoli delle rispettive terre al mercato cittadino di Rialto. Ma la voce più accreditata ne fa invece risalire l'origine all'inseguimento operato da barche veneziane alla caccia di un'orda di pirati slavi che, il 31 gennaio dell'anno 940, in occasione della "Festa delle Marie" nella chiesa di San Pietro in Castello, durante la quale si celebravano le nozze di coppie di sposi poveri (che ricevevano doni e corredo dal Doge e dalle famiglie del Patriziato), rapirono le giovani spose, trascinandole sulle loro barche e prendendo il largo in mare. I Veneziani, guidati dallo stesso Doge, raggiunsero i pirati il 1° febbraio in un piccolo golfo dell'Adriatico, dove ora sorge il porto di Santa Margherita di Caorle. I rapitori vennero tutti uccisi e le giovani spose riportate a Venezia e accolte con grande entusiasmo il 2 febbraio, solennità della Purificazione della Madonna.

### REGATE DI BISSE SUL GARDA

**S**i presume che già nel 1405/1410 sul lago di Garda si gareggiasse o si facessero manifestazioni con le Bisse (dal 1405 il Garda fece parte della Repubblica Veneta). La prima notizia di una regata di bisse sul nostro lago risale però al 1548: narrano le cronache del tempo che a Salò fu corso in quell'epoca un palio, a cui presenziò Stefano Tiepolo, capitano dell'isola di Corfù, in quell'anno nominato "inquisitore generale di terraferma" e poi procuratore di S. Marco. Altre fonti raccontano poi come ai primi classificati nelle regate di bisse fosse riservato l'onore di sfilare a Venezia nel Canal Grande, una con-

suetudine che sarà ripresa 420 anni più tardi. Poi la tradizione si interruppe e subì una lunga battuta di arresto. Si ha notizia di un tentativo di riprenderla alla fine del secolo scorso, tentativo interrotto dalla prima guerra mondiale e poi rinnovato nel periodo 1928-29. E' in questo arco di tempo che le regate delle bisse assunsero una loro organizzazione ed un notevole sviluppo. Il 30 agosto 1931, a Gargnano, nella sala comunale, alcuni appassionati, rappresentanti i paesi di Gargnano, Portese, Salò e Sirmione costituirono l'Ente Comuni del Garda per le gare di bisse da corsa e barche pescherecce, ne approvarono il regolamento ed istituirono il palio di

campione bisse del Garda (in quel periodo tutti gli sport erano organizzati e diretti dall'Opera Nazionale Dopolavoro, organizzazione del regime fascista). In quegli anni lo stesso D'Annunzio si interessò alle bisse e offrì dediche e trofei. La seconda guerra mondiale sembrava aver interrotto definitivamente le fila del discorso e soltanto nel 1967, grazie ad una iniziativa del Presidente dell'Azienda di Soggiorno e Turismo di Lazise, Gaetano Rossetti che, con il fratello Umberto, ordinò una prima bisse, la "Lacisium", e invitò a una riunione a Gargnano Evaristo Magagnotti, presidente dell'Ente Provinciale del Turismo di Verona, Andrea

Castellani e Gianni Badinelli, la tradizione venne definitivamente ripresa. All'iniziativa aderirono con entusiasmo, oltre a Lazise e Gargnano, anche Garda e Bardolino. Già nel settembre di quell'anno le bisse del Garda parteciparono alla Regata Storica di Venezia; nel 1968 venne costituita, tra i quattro Comuni, la Lega Bisse del Garda e da allora si organizzarono le prime regate per la Bandiera del Lago. A questi centri si unì ben presto Cassone di Malcesine, Peschiera, Sirmione, Torri e via via tutti i centri del lago. Nel 1980, dopo lunghe discussioni, venne iscritto alla Lega anche Clusane del Lago di Isco.



### ALBO D'ORO

Regata storica di Venezia:	
1967-68-69	Lacisium (Lazise)
Bandiera del lago:	
1968	Lacisium (Lazise)
1969-70-71	Garda (Garda)
1972	Berengario (Torri)
1973-74	Villanella (Gargnano)
1975	S. Vigilio (Garda)
1976	Villanella (Gargnano)
1977-78-79-80	
81-82-83	Paloma (Torri)
1984-85-86	Clusanina (Clusane d'Isco)
1987	Garda (Garda)
1988	Clusanina (Clusane d'Isco)
1989-90-91	Berengario (Torri)
1992-93-94	
95	Foscarina (Gardone R.)
1996	Foscarina (Gardone R.)

CRONACHE DAL PALAZZO

**Seduta del 30 Settembre 1996**  
Il Consiglio inizia con il consueto appello del Sindaco, che vede l'assenza dei consiglieri Piumatti, Tenni, Mervicini, Bertasio, della maggioranza, e di Andreoli e Piacenza per la minoranza.  
Il Sindaco propone di cambiare l'ordine del giorno poiché i punti 5-6 e 9 richiedono l'assistenza tecnica rispettivamente dell'Architetto Molgora e della Dr.ssa Simoni, per permettere loro di liberarsi prima.

**Variante Piano Regolatore**  
Si discute pertanto il punto 9 riguardante le proposte di modifica della Regione Lombardia delle varianti sulle Norme Tecniche di Attuazione del PRG. Il Sindaco, a tale riguardo, propone di recepire in toto le indicazioni della Regione, pur non essendo state accettate tutte le richieste del Comune poiché, visti la lungaggine dei tempi di risposta, per ora ci si può accontentare. Tale soluzione viene confortata dall'opinione dell'Architetto Molgora, che spiega come il grosso delle proposte sia stato accolto e che per le altre ci sarà occasione di riproporre.  
Interviene allora Fuga, che obietta come, secondo lui, l'Amministrazione Comunale non porti a casa molto. Fuga contesta inoltre l'eccessiva spesa dell'Amministrazione Comunale per la variante proposta, che tra l'altro attiva nei cittadini delle aspettative che non potranno essere realizzate. Fuga fa inoltre notare come la maggioranza proponga la variante senza consultare la Commissione Edilizia. Il Sindaco, suffragato da Morselli e dall'Architetto Molgora, rigetta le accuse di Fuga e ribadisce come, facendo un confronto costi-benefici, l'Amministrazione Comunale ci abbia guadagnato.  
Dopo una delle solite scaramucce tra Fuga e Sindaco (Sindaco: "Finché non governa il PDS, ci sarà democrazia e si potrà parlare, non come quando c'è Violante che a Roma mi toglie la parola", Fuga: "Violante fa bene a toglierle la parola se lei mena le mani come si vede in TV e dice che a Pontida porta gli stivali per prendere a calci in culo i terroristi"), interviene Gandossi che dichiara voto di astensione, preferendo confrontarsi in commissione e sostenendo come il PRG, una volta approvato, non andrebbe modificato se non alla naturale scadenza.

**Variazioni Bilancio**  
Si passa poi al punto 5, riguardante il bilancio 1996. Fuga fa notare come non esista una relazione scritta dell'Assessore al Bilancio Bertasio, peraltro assente, al che il Sindaco interviene dicendo che la fa lui al momento, a meno che Fuga non pensi che non sia in grado di farla, ed affermando che la situazione complessiva è positiva.  
Il punto 6, riguardante le variazioni di bilancio 1996, prevede l'intervento dell'Assessore alla Cultura Bonomini, che avanza la proposta di trasformare una stanza delle Scuole Medie, attualmente in uso all'Istituto Statale d'Arte, in una mensa scolastica, suscitando lo sdegno di Fuga, membro del corpo docente del suddetto Istituto, a suo dire già a corto di spazio, molto deluso dal fatto che una proposta del genere parta proprio dall'Assessore alla Cultura.  
I punti 3 (Comunicazioni del Sindaco sull'utilizzo del Fondo di Riserva), 4 (Attribuzione alla Banca San Paolo del servizio Tesoreria per il quadriennio 1997-2001), 7 (Esame e approvazione del progetto preliminare di

sistemazione della Via Baratta a Navazzo) e 10 (Risposta all'Ordinanza Istruttoria della Deliberazione del CC 44/96 "Regolamentazione del Collegio Arbitrale) vengono esaminati e votati in breve tempo, dopodiché si passa al punto 8, riguardante l'esame e l'approvazione del Piano per il Diritto allo Studio 1996-1997.  
L'Assessore Bonomini spiega cifre e variazioni che compaiono nel piano presentato, le cui spese ammontano a 280 milioni. Fuga si lamenta delle mancate convocazioni della Commissione Cultura, accusando la maggioranza di non volere il confronto, mentre il Sindaco sostiene che la colpa è della Commissione stessa che non si interessa, affermando che questa Amministrazione si distingue per trasparenza ed è molto più attenta al sociale, aperta a ogni suggerimento e fornita di strumenti di partecipazione di ogni amministrazione di centro-sinistra.

**Per l'indipendenza della Padania**  
Per ultimo si esamina il punto 1 all'Ordine del Giorno, riguardante le Comunicazioni del Sindaco sul Verbale del C.C. del 19 Agosto 1996, in cui la Lega Nord auspica la propria denominazione la dicitura "per l'indipendenza della Padania".  
Il Sindaco sottolinea di aver posto tale punto al termine del Consiglio Comunale per evitare che la minoranza abbandonasse di nuovo l'aula, ritenendolo un punto importante.  
L'on. Roscia sostiene che la posizione dell'Amministrazione Comunale di Gargnano non va assolutamente contro l'ordinamento dello Stato italiano.  
Fuga interviene accusando di illegalità la dichiarazione fatta dal Sindaco in agosto, poiché un tale documento deve essere firmato da tutti i componenti del Consiglio, pena la sua invalidità, come avvenuto nel Comune di Milano, dove la Lega Nord non poté cambiare denominazione per il rifiuto di firmare da parte di un suo consigliere.  
Il Sindaco ritiene fuori luogo la richiesta di Fuga, il quale contrattacca dicendo che Roscia o non si fida dei suoi consiglieri oppure gode di un tale ascendente su di loro da comandarli o parlare al loro posto.  
Interviene anche Gandossi che accusa il Sindaco di tenere il piede in due staffe, poiché ha giurato fedeltà al Prefetto e alla Repubblica Italiana, e si agita al punto da avvertire i consiglieri della Lega di aspettarsi, qualora cercassero di rompere lo Stato, reazioni durissime, con le buone o con le cattive; questa affermazione ha l'effetto di risvegliare per un attimo i suddetti consiglieri dal solito torpore e ad indurli ad un applauso ironico rivolto a Gandossi, accompagnato da frasi tipo: "Bravo, finalmente ti sei rivelato per quello che sei; e magari userai il manganello".  
Placatasi l'atmosfera, interviene Morselli che, rivolgendosi a Fuga, legge un documento del 1931 in cui, durante un Congresso Nazionale dell'ex-PCI, si afferma che per risolvere l'Italia l'unico modo è creare tre repubbliche: Nord, Centro e Sud, chiedendo a Fuga perché si sorprende dell'affermazione del Sindaco e, indirettamente, della volontà secessionista della Lega.  
Al che Fuga ribatte testualmente: "Cucù, questo vuol dire che il PCI all'idea del federalismo ci era arrivato già nel 1931, cioè molto prima di voi".  
Ma non l'avesse mai detto. Insorge infatti

Bonomini: Fuga insulta ed offende. Ma se ha detto Cucù!  
E mentre il Consiglio Comunale volge ormai al termine, si ricomincia a prendere in mano il vocabolario.

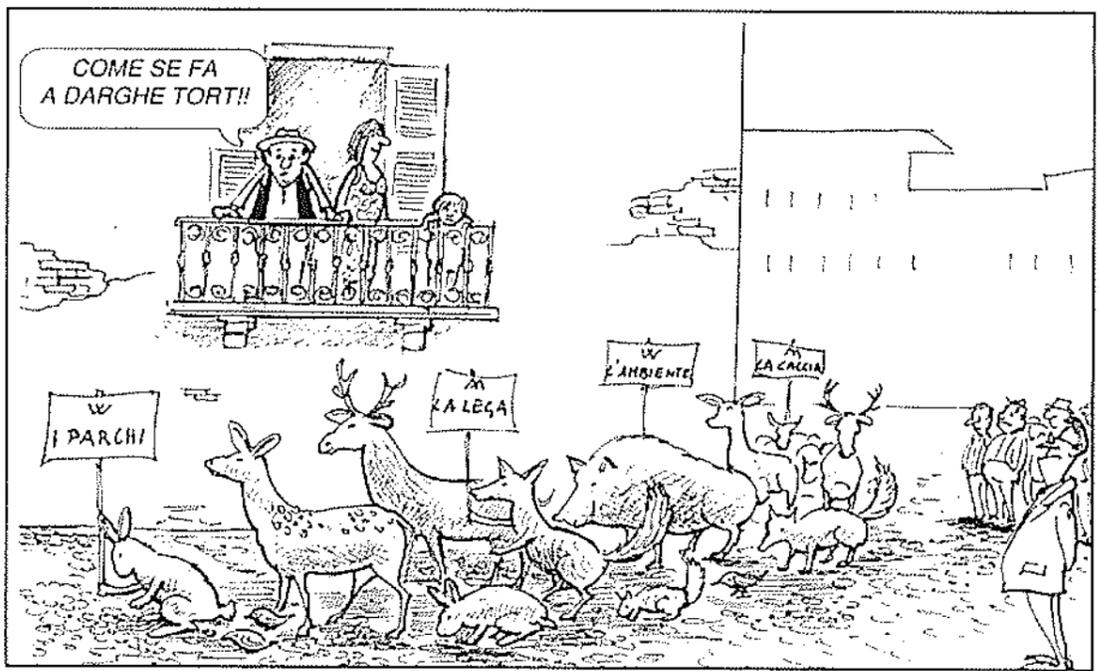
USCITA DAL PARCO

La seduta del 28 agosto 1996, in prima convocazione, si svolge presso l'ex sala consiliare in Piazza Feltrinelli alle ore 20,30.  
A seguito del clima creatosi in questi giorni per la questione della caccia, la sala risulta gremita di persone. L'unico punto da discutere è la permanenza o meno del Comune nel territorio del Parco.  
Dopo l'immane contea dei presenti, il Sindaco D. Roscia dichiara aperta la seduta, ricordando al pubblico in sala l'impossibilità ad intervenire all'assemblea comunale, pena l'allontanamento dalla stessa da parte delle forze dell'ordine presenti.  
Il Sindaco stesso prende la parola sottolineando il "clima difficile" creatosi a seguito dell'assemblea svolta il giovedì precedente nella sede della Comunità Montana; come mozione propone "l'assoluta necessità" di uscire dal Parco chiedendo l'abrogazione dell'attuale legge che lo regola.  
Detto questo invita le forze politiche presenti alla votazione di indirizzo, atta ad indicare "la volontà dei cittadini".  
Prende poi la parola Fuga e rivolgendosi alla maggioranza chiede se il vero problema da discutere nella serata sia la caccia e non il Parco. Il Sindaco replica dicendo che l'ordine del giorno è chiaro e che comunque il problema caccia è di riflesso.  
Il consigliere di minoranza Fuga inizia poi il suo intervento affermando che la questione deve essere analizzata sotto due aspetti: il primo riguardante il Parco, il secondo i cacciatori. Fuga tiene a precisare però che se stasera, in questa sede si approva l'uscita dal Parco, la cosa non ha nessun effetto in quanto nessuno può dire il giorno dopo che Gargnano è fuori, ne tantomeno che i cacciatori possono andare a cacciare. Ci sono leggi regionali in vigore che non possono essere modificate stasera in Consiglio. Continua poi elencando che negli ultimi tre anni (93-94-

95) il Parco ha portato finanziamenti rispettivamente per 850,750 e 720 milioni. In merito al problema caccia, solidarizza con i seguaci di Diana e concorda con loro sulla gravità del raggio subito. Si dissocia però dal comportamento poco civile tenuto dai cacciatori durante l'incontro della settimana precedente, in cui furono tagliate gomme di automobili e alcuni rappresentanti della Comunità Montana vennero fatti oggetto di insulti.  
Passa poi a puntualizzare che se il Decreto è stato bocciato in quel di Roma la responsabilità deve essere ripartita tra tutte le forze politiche, Lega compresa, in quanto in quell'occasione anche lo stesso nostro Sindaco "alzando la mano" ha votato "prendendo in giro i cacciatori". Anche altri Decreti furono bocciati in quell'occasione come quello per lo smaltimento delle acque reflue. Fuga manifesta preoccupazione per alcuni oleifici della zona in quanto non dispongono ancora di idonei impianti di smaltimento. Propone quindi pressioni sugli organi regionali al fine di ottenere una proroga dell'attività venatoria per il 1997 e per un'apertura immediata della stessa. Chiede inoltre il rimborso delle spese inutilmente sostenute dai cacciatori.  
A questo punto Roscia prende ancora la parola precisando con una punta polemica che a Roma non si vota per alzata di mano, ma elettronicamente.  
Il Sindaco continua sottolineando che il problema interessa non solo il Garda, ma il 30% del territorio lombardo: "Deliberare stasera significa rafforzare la protesta". Continua asserendo che la vivibilità nel Parco viene lesa da vincoli urbanistici e che i finanziamenti ottenuti sono stati pochi e gestiti male, "clientelmente a pioggia, solo per i musei, con pratiche edilizie rallentate da 3 a 6 mesi rispetto ad altri Comuni che non hanno il Parco". Lamenta poi il proliferare di troppi tesserini, "per funghi e farfalle", e li ipotizza magari in futuro anche "per girare solo nel Parco".  
Conclude dicendo che il Comune di Gargnano indipendentemente dall'attività venatoria vuole uscire comunque dal Parco.

Fuga ribadisce che il Comune però non può fare questo colpo di mano perché la Lega non è la maggioranza, rappresenta 800 persone su 2200. Ipotizza a questo punto un referendum tra gli abitanti del Comune trovando il Sindaco favorevole alla proposta.  
Prende poi la parola Piacenza, consigliere dell'ex De che si dichiara favorevole all'uscita dal Parco perché così com'è impostato diventa solo una serie di lacci e laccioli appioppati sulla schiena di chi ci vive. Per il problema caccia è d'accordo con le proposte avanzate da Fuga.  
A questo punto interviene Gandossi sottolineando che il Parco in generale è positivo per i cittadini, ma non "questo" Parco. Un parco ben gestito può essere fonte di ricchezza economica ed ambientale. Prosegue quindi, nonostante il clima ostile, dicendo che purtroppo non esiste maturità necessaria per affrontare il problema e che a causa di questo veniamo ad accollarci solo le situazioni negative. Conclude il suo pensiero ribadendo che anche se funziona male il Parco sta bene come idea e per quanto riguarda la caccia esso deve poter tutelare l'uomo che vi abita, "Tradizioni millenarie come questa devono convivere insieme". Punta infine il dito contro la Lega affermando che non si adopera per far funzionare le cose che non vanno bene.  
Roscia, dopo aver chiesto se esistono altre proposte in merito, propone di passare alle votazioni... Fuga da ultimo ribadisce la richiesta di provvedimenti per il rimborso ai cacciatori e la necessità di operare pressioni alla Regione per la questione caccia, ammonendo però che se le mozioni implicheranno "tout court" l'abolizione del Parco non voterà a favore. Le votazioni vedono tutti d'accordo sulla proposta di Fuga sul problema della caccia, mentre sulla proposta di legge regionale che abolisca il Parco dell'Alto Garda, ovviamente, tutti d'accordo meno i consiglieri di minoranza Fuga e Gandossi.  
Alle 21,40 la sala si svuota, sotto il porticato del Comune vecchio i commenti proseguono.

a cura di Renato Righetti e Luciano Scarpetta



FATTI E MISFATTI

Seusi, ma il 2000... è già passato?

Dionigi il Piccolo, il monaco che nel V° secolo dopo Cristo calcolò la data di nascita di Gesù, la collocò nell'anno 753 dalla fondazione di Roma.  
I Vangeli dicono però che il Bambino nacque sotto Erode che di suo è morto nel 750, cioè tre anni prima!  
Se poi si calcola che il tiranno mise a morte tutti i bimbi con meno di due anni giusto per eliminare Gesù, ne consegue che quest'ultimo poteva essere nato anche due anni prima, ovvero nel 748 (sempre dalla fondazione di Roma).  
Quindi a conti fatti potremmo già essere di un anno o due oltre il 2000.  
Già che di certezze ne abbiamo sempre meno, ora anche questa dovevano toglierle!  
Ma in che anni viviamo, insomma!

Largo... agli anziani!

Basta con il detto: largo ai giovani! L'esclamazione usuale infatti ha sempre meno ragione d'essere in quanto l'Italia è l'unico paese al mondo in cui il numero di chi ha più di 65 anni ha superato quello di chi ne ha meno di 15: i "capelli bianchi" rappresentano ora il 16% della popolazione contro il 15% dei giovanissimi.  
E le cose in futuro non cambieranno, anzi! È stato calcolato che tra circa cinquant'anni le persone d'età superiore ai 65 anni saranno oltre 19 milioni contro gli attuali 12 e che nello stesso momento le persone in età lavorativa saranno circa 17 milioni in meno rispetto ad adesso.  
Tutto questo comporterà dei grandissimi cambiamenti nella struttura della società italiana. Serviranno ad esempio meno auli, scuole, insegnamenti, e più case di riposo, ospedali, infermieri, assistenti sociali.  
Ma comporterà soprattutto la necessità di dover spendere più soldi per le pensioni, per la sa-

nità ecc. E qui sorge spontanea una domanda, come dice Lubrano: chi pagherà dato che gli italiani in età lavorativa (e quindi contributiva) saranno sempre di meno e chi dovrà percepire le pensioni ed usufruire di assistenza sarà sempre di più?  
Il fenomeno è conosciuto e risaputo. Si cercherà di porsi rimedio? Per adesso si tergiversa, si rimanda sperando, al solito, nello stellone o nella provvidenza che dir si voglia. Ma basterà?

Sommersi dalle scartoffie

Tra i mali maggiori della pubblica amministrazione, c'è senz'altro da annoverare l'uso eccessivo della carta.  
È stato calcolato che i certificati "prodotti" ogni anno ammontano a circa 200 miliardi di "pezzi" e la maggior parte di questi documenti non serve direttamente al cittadino ma alla stessa pubblica amministrazione, giusto per i fatti suoi.

I cittadini per "produrre" e consegnare tutte queste scartoffie devono da parte loro perdere qualcosa come 90 milioni di ore-lavoro all'anno. È stato valutato che semplificando e razionalizzando il tutto si potrebbero risparmiare sino a 30 mila miliardi all'anno.  
Altro che "manovrina"!  
Chi teme che con l'alzarsi della temperatura e lo sciogliersi dei ghiacci polari saremo presto sommersi dall'acqua, si tranquillizzi: di questo passo, prima che dall'acqua, saremo senz'altro sommersi... dalle scartoffie!

"Usèi" e ... sputi

Per definire la povertà di certe persone si suol dire che mangiano "Pane e sputo".  
Il detto non è certo accattivante ma rende bene il senso della miseria.  
Qui da noi qualcuno ha avuto il malaugurato gusto d'andare oltre il significato, più che altro metaforico, della frase.  
Alcuni esagitati hanno infatti applicato il detto alla lettera (almeno per quanto riguarda la seconda parte), distribuendo spu-

ti all'indirizzo del sig. Roncetti presidente della Comunità Montana dell'Alto Garda, reo, secondo loro, di ostacolare o vietare la caccia nel Parco (ironia della sorte, il Roncetti... è un appassionato cacciatore!).  
Nè sazio nè domo qualcun altro (o gli stessi, chi lo sa?) ha provveduto a tagliare le gomme delle auto di alcuni consiglieri della stessa Comunità Montana.  
Il fatto è stato pubblicato anche da giornali a tiratura nazionale (vedi "Corriere della Sera" del 26/10) e così ora siamo famosi per qualcosa/altro oltre che per il Duce, le limonate ecc.  
L'episodio è molto grave e testimonia di una tendenza (già in atto da tempo) all'esasperazione, all'imbarbarimento dei conflitti politici, d'opinione, d'interesse, anche a Gargnano.  
Sarebbe ora di isolare gli esagitati, di qualsiasi fazione essi siano; sarebbe ora di smorzare i toni, di fare un passo indietro e tornare ad un modo più pacato e ragionevole, più civile e rispettoso dell'opinione altrui di discutere della "cosa pubblica".  
È nell'interesse di tutti.

Questa rubrica vuole essere uno spazio libero ed aperto ad un corretto e civile dibattito. Le lettere qui pubblicate non esprimono l'opinione della redazione, ma dei lettori che le hanno scritte.

## QUALCHE DOMANDA AI SECESSIONISTI

La prospettiva della secessione spaventa molte persone che, coscienti dei disastri provocati dalle idee separatiste nella stragrande maggioranza delle popolazioni che vi sono state coinvolte (corse, basche, irlandesi, jugoslave, cecene, carde, tamil ecc.), temono seriamente che ciò possa in qualche modo accadere anche da noi.

Facendomi interprete di queste paure e, onde dissipare un po' di apprensioni, mi sembra utile rivolgere ai sostenitori della secessione, per competenza e in cerca di chiarimenti, alcune domande:

1) I soldi prestati, ora, alla Repubblica Italiana sotto forma di Titoli di

Stato (Bot, Cct, Btp, ecc.) da quelli che potrebbero essere i futuri "padani", chi li rimborserà agli stessi, un domani, a secessione avvenuta? E chi, ugualmente, pagherà le pensioni avendo i "padani" a suo tempo versato i contributi allo Stato italiano, un'entità che non esisterà più?

2) Le regioni del Nord meno propense alla secessione (Liguria, Emilia-Romagna) e quelle già autonome (Val d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia), accetteranno di far parte della "Padania"? Perché poi quest'ultima, che già godono di molte "libertà", dovrebbero voler essere partecipi di un nuovo Stato una vol-

ta "liberate" da quello vecchio? Alla fine non potrebbe, la "Padania", ridursi verosimilmente a ben poco (due/tre regioni al massimo)?

3) Sia la "Padania" sia quel che resterebbe dell'ex-Italia, faranno presto o tardi, bene o male, parte entrambe dell'Unione Europea, e l'Europa unita è senza frontiere, e senza limiti di trasferimento e di residenza per persone, cose, beni, soldi ecc., ed inoltre nell'ambito dell'Unione Europea vi sarà una moneta unica e quindi un'economia unica: il tutto formerà praticamente una sola nazione.

Non è che quello che si è voluto cacciare dalla porta con la secessione

rientrerà poi, tramite l'Unione Europea, dalla finestra?

4) L'Italia è, in Europa, una delle nazioni più grandi per popolazione e per forza economica.

Un domani la "Padania" sarà uno dei tanti se non uno degli Stati più piccoli.

Non è meglio per i "nordisti" restare i primi in Italia (45% della popolazione e 55% della ricchezza) e tra i primi in Europa, e trovare piuttosto un modo efficace d'usare questa forza a proprio vantaggio sia a livello nazionale che europeo?

5) Gli uomini in armi (carabinieri, poliziotti, finanzieri, militari vari), persone per lo più d'origine meridionale, come la prenderanno la se-

cessione? Bene, si spera. Ma ne siamo proprio sicuri? E se (magari unitamente agli altri 25-30 milioni di loro conterranei) la prendessero male?

Sono domande che forse, a chi tra i secessionisti è più animato dal sacro fuoco della passione "liberatrice", possono sembrare futili, magari superflue, ma alle quali la maggior parte della "gente" è invece molto interessata e sulle quali medita con preoccupazione.

Ah, c'è un'ultima domanda che in molti si pongono:

"Ma, in definitiva, il gioco... vale la candela?"

Antonio Fornasari

"Viaggio in Inghilterra", di Leonore Fleischer, è la storia di un docente e conferenziere inglese contemporaneo, realmente esistito. Personaggio tutto dedicato allo studio e alla meditazione religiosa dopo essere stato lungamente ateo, vive serenamente nel suo mondo equilibrato, regolato da riti e ritmi immutabili. Ma ecco che a scombuscolare la sua esistenza irrompe una poetessa americana, con la quale lo studioso instaura un'amicizia dapprima travagliata poi sempre più profonda. Ma sarà solo attraverso la dolorosa prova di una malattia che scoprirà un sentimento che non riteneva possibile.

"Progetto Burlamacchi" è un romanzo decisamente curioso, scritto ed ambientato ai giorni nostri da Francesca Duranti. L'idea di partenza è senz'altro curiosa: cosa sarebbe successo in Italia se una certa congiura tramata nel XVI secolo contro i Medici a Firenze avesse avuto successo? Un insegnante di informatica cerca di ottenere la risposta, grazie alla collaborazione dei suoi allievi, da un computer appositamente program-

mato. Con questa ricerca si intreccia la storia di una statua lignea medievale, ritrovata in una villa della campagna toscana. Sarà questo ritrovamento a rendere possibile il miglioramento della società che i protagonisti auspicano? Purtroppo, chi si sarà appassionato alla vicenda resterà con l'amaro in bocca.

"Canto di Natale" di Charles Dickens è senz'altro un classico della letteratura per ragazzi. E' una favola, quindi con una morale ben chiara: l'avaro e gretto

Scrooge alla fine si redime, anche se a convincerlo sarà solo un salutare spavento. La descrizione dell'ambiente londinese dell'epoca è sicuramente molto più superficiale di quelle che lo stesso autore ci ha lasciato in altri suoi lavori, ma la figura del protagonista è decisamente un piccolo capolavoro, al punto di diventare un po' il prototipo dell'avaro moderno; non per niente Walt Disney affibbiò lo stesso nome a quello che noi conosciamo come "Zio

Paperone".

"Il nome della rosa" è il romanzo che ha dato larga fama presso il pubblico a Umberto Eco, e da cui è stato anche tratto l'omonimo film. Un frate indaga su una serie di morti misteriose avvenute all'interno di un monastero. Sullo sfondo, un ritratto della vita conventuale del XIV secolo e un esame delle discussioni teologiche così importanti per quell'epoca. Proprio alcune pagine che trattano approfonditamente di queste

dispute potranno risultare pesanti, ma lo schema "giallo" che pervade tutto il libro riesce a renderlo comunque molto avvincente. Un pubblico più "preparato" apprezzerà molto anche la precisione e la profondità di analisi di Eco. Se l'edizione lo comprende, raccomando la lettura anche delle "Postille" dell'autore stesso.

"Leggende del Garda" è una raccolta pubblicata una ventina d'anni fa da Benedetto Lenotti, di Garda. E' un bel lavoro di riproposizione di brevi racconti relativi al nostro lago, ai suoi paesi e alle sue genti. L'autore ha steso in una forma piacevole alcune tradizionali leggende che ancora oggi, ma sempre più raramente, si sentono sulle nostre sponde. Scopriamo così (o forse riscopriamo), storie nate dalla fantasia semplice dei nostri antenati, basate talora su adattamenti di tradizioni pagane, molto spesso sulla giustizia divina che punisce i malvagi e consola i perseguitati. In qualche caso, si tratta di leggende cui la gente ha finito veramente col credere. Qualcuno di questi racconti contiene anche un pizzico di poesia.

## L'angolo del libro

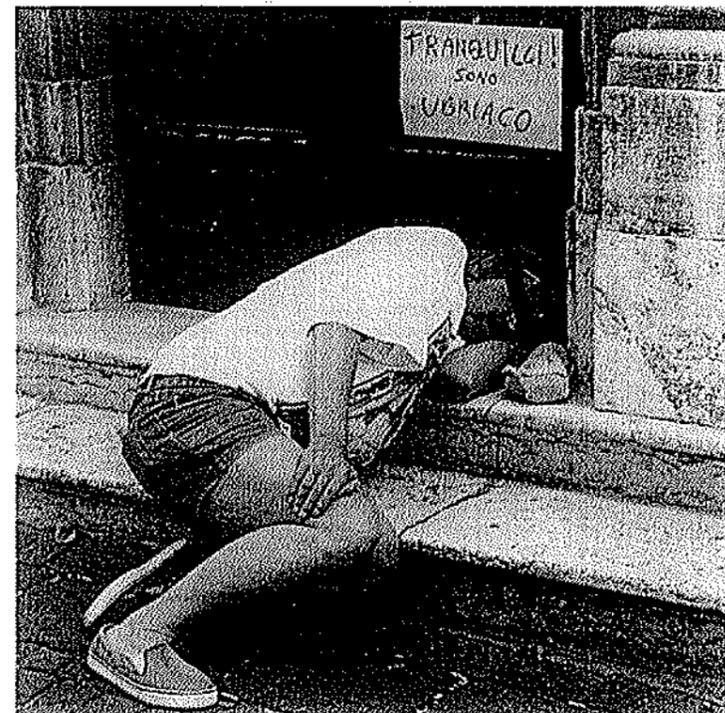
Mauro Garnelli



## NIENTE PAURA... A TUTTO C'E' RIMEDIO

Cura dell'alcoolismo? "No problem", si possono dormire sonni tranquilli, come questo nostro turista sorpreso a schiacciare un pisolino "en piasa". La Polvere Coza, "meravigliosa" invenzione pro-

dotta dal Coza (sic!) Institute di Londra, garantisce una guarigione sicura. Lo promette questa pubblicità apparsa sul periodico "Illustrazione Bresciana". Era il lontano 1908!



**Cura dell'alcoolismo. L'ubriachezza non esiste più.**

Un campione di questa meravigliosa polvere Coza viene spedito gratis.

«Può essere somministrato nel caffè, nel latte, nell'acqua, nella birra, nel vino o nei cibi, senza che il bevitore ne sia accorgersi».

**Diffidate dalle imitazioni!**

LA POLVERE COZA produce l'effetto meraviglioso di far ripugnare al bevitore tutte le bevande alcooliche (vino, birra, grappa, liquori ecc.) Essa opera tanto impercettibilmente e con sicurezza tale che la moglie, la sorella o la figlia dell'intorpidito possono dargliela a sua insaputa e senza ch'egli venga a sapere quale fu la vera causa della sua guarigione.

LA POLVERE COZA ha portato la pace e la tranquillità in migliaia di famiglie, salvato molti vigorosi, abili operai e onesti commercianti, essa ricondusse più d'un giovane sulla diritta via della felicità e prolungò la vita di moltissime persone.

L'Istituto che possiede questa meravigliosa polvere manda a tutti quelli che ne fanno domanda, un opuscolo con attestati ed un campione gratis. Corrispondenza in Italiano.

La polvere Coza è garantita assolutamente inoffensiva.

La polvere Coza trovasi in tutte le farmacie e nei depositi appièdi.

I farmacisti non danno campioni ma soltanto il libro contenente spiegazioni ed attestati a chi ne fa loro richiesta.

Tutte le domande per corrispondenza devono essere indirizzate al

**COZA INSTITUTE** 62, Chancery Lane, Londra 418 (Inghilterra)

Depositi a BRESCIA  
Farmacia CAMISANI DE MARIA, Fuori Porta Stazione

# Ma i Celti ... chi sono ?

Nino Rizzi

**S**i sente parlare molto, ultimamente, dei Celti, presentati da taluni come presunti "bravi" progenitori delle popolazioni del Nord Italia.

Proviamo allora a vedere un po' chi erano questi Celti.

Il nome è d'origine greca (Keltò) e fu dato dai Greci a un gruppo di popolazioni di lingua indo-europea che occupavano le regioni dell'est e del centro Europa. Altro nome con cui i Greci chiamavano questi popoli, e più precisamente quelli che si erano stanziati in Asia Minore e con i quali vennero in conflitto, era Gàlati (la statua del "Gàlata morente" è una delle più coinvolgenti espressioni, dal punto di vista emotivo, dell'arte greco-ellenistica).

Furono i Celti a diffondere in Europa la conoscenza e la lavorazione del ferro, e la loro massima espansione sul territorio la raggiunsero attorno al 500 avanti Cristo occupando quasi tutto il continente europeo. In Italia irrupero circa cento anni dopo ed arrivarono sino a Roma che misero a ferro e fuoco. I Romani li chiamavano però, Galli: sì, proprio quei famosi barbari a capo dei quali vi era il celebre Brenno, quello del "Guai ai vinti!"

Respinti dai Romani, che magari perdevano le battaglie ma mai le guerre, alcuni di loro si stabilirono nella valle del Pò.

Ma il Nord Italia non era una landa

disabitata: qui si scontrarono perciò con gli Etruschi, che vi si erano stabiliti sin dal 600 avanti Cristo e che opposero un'accanita resistenza, e con i Veneti ed i Liguri (popolazioni d'origine non celtica), che già da tempo si erano stanziati pressappoco nelle regioni che poi prenderanno il loro nome.

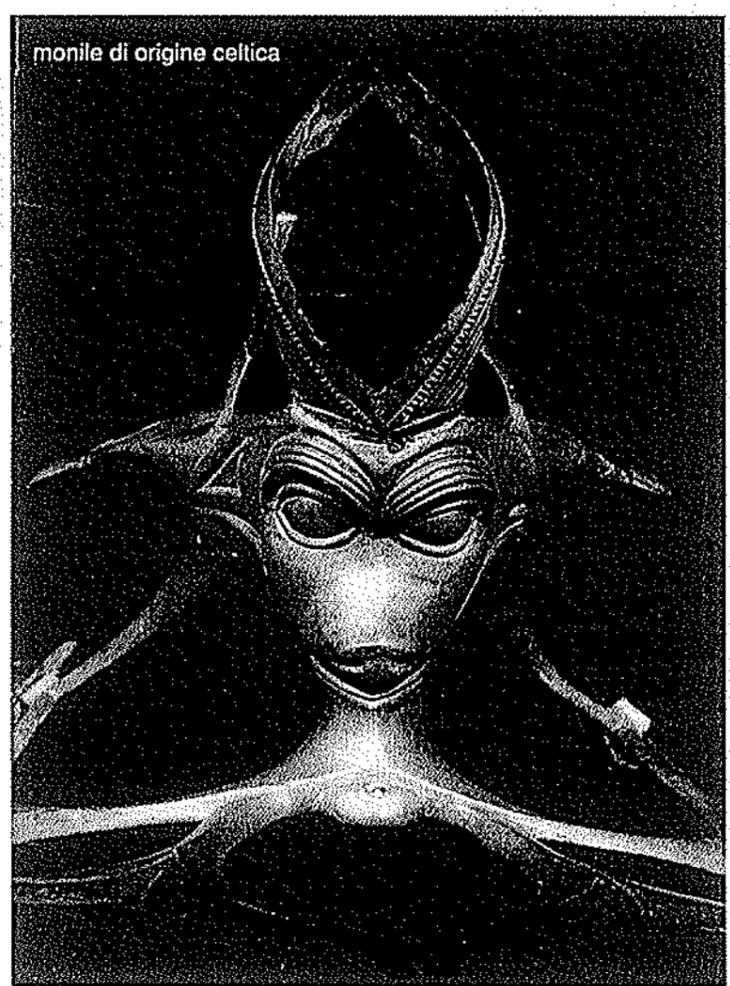
I Celti diciamo così "padani", chiamati dai Romani "Galli Cisalpini", si dividevano in due grandi gruppi: gli Insubri (che stavano in Piemonte, in parte di Lombardia, in Emilia-Romagna) e i Cenomani (che occupavano un territorio al cui centro vi era Brescia). Queste popolazioni si amalgamarono pian piano nel grande calderone dei popoli assoggettati a Roma e diventarono ufficialmente parte integrante dell'Italia nel corso del I° secolo avanti Cristo. Furono in seguito tra i più fedeli e strenui difensori dell'Impero Romano quando questo venne assalito dalle immigrazioni germaniche.

Per i Celti, assai divisi politicamente e spesso in lotta tra loro, unico elemento di coesione era la religione, amministrata da una casta di sacerdoti-giudici detti Druidi. Questi svolsero un ruolo molto importante nella società celtica eseguendo funzioni anche di medici-stregoni e consiglieri del re.

Altra caratteristica dei Celti, che non formarono mai una struttura

assimilabile a uno Stato o nazione, fu quella di mescolarsi con estrema facilità con i popoli via via incontrati, a tal punto che a detta degli storici "nessun'altra stirpe ha prodotto un maggior numero di gruppi meticci e mai in nessuna di queste popolazioni miste ritroviamo la traccia apprezzabile di un conflitto razziale". I Celti furono quindi dal punto di vista etnico, il primo fattore unificante dell'Europa, e dal punto di vista culturale, l'Europa che iniziava ad uscire dalle tenebre della preistoria per entrare nella storia. Le invasioni germaniche dei secoli della decadenza dell'Impero Romano, costrinsero gruppi di Celti a rinserrarsi ed isolarsi in territori ai margini dell'Europa: la Bretagna (Francia), il Galles, la Scozia e l'Irlanda, dove grazie all'isolamento, conservarono, oltre a quelle culturali, anche alcune caratteristiche somatiche particolari quali un gran numero di persone con i capelli rossi. Questi sono quindi per etnia, storia, tradizioni e lingua i soli popoli che possono essere con qualche ragione definiti Celti.

La nostra cultura, la nostra storia, la nostra lingua e la nostra sensibilità di "padani", sono invece, volenti o nolenti, inesorabilmente marcate dalla tradizione greca e romana più che da quella celtica che non ebbe né la forza culturale né il tempo per imporsi.



## LA NOSTRA STORIA

# I Gargnanesi contro i Turchi

## Dalla guerra di Cipro alla battaglia di Lepanto

Enrico Lievi

**E'** noto come l'isola di Cipro abbia sempre occupato, nel Mediterraneo, una importante posizione strategica sia dal punto di vista militare che commerciale. Pervenuta in mano alla Repubblica di Venezia nel 1489, essa fu poi contesa e conquistata dai Turchi nonostante i Veneziani avessero messo in mare una flotta consistente per difenderla.

E' appunto durante queste vicende (1570-1573) che anche Gargnano ebbe una sua parte per avere inviato 22 dei suoi uomini a combattere fra i cento fanti offerti dalla Riviera quale concreta risposta della Magnifica Patria alle pressanti richieste di aiuto giunte da Venezia.

Ecco i nomi dei gargnanesi compresi nel gruppo gardesano: Manfredo di Orlandi, Zoan di Tamagnini, Nadal di Giavarini, Bernardino di Beatrice, Morgante di Orlandi, Hieronimo di Colini, Bernardo di Inzignini, Hieronimo di Zilioli, Hieronimo di Chiarighini, Andrea di Zoani, Badinello di Badinelli, Francesco di Meoradi, Iacomo di Bragher, Firmo di Mori, Hieronimo di Thomasini, Bernardo di Caligari, Iacomo di Bello, Zoan di Pederzani, Gargnano della Pasqua, Andrea di Zanni, Zoan di Pavoli e Francesco di Bazzolini.

Li abbiamo citati tutti per la curiosità del lettore ma anche perché alcuni di essi ricordano cognomi attuali o presenti fino a tempi recenti.

Essi raggiunsero Venezia nell'aprile del 1570 e, unitamente ai mille fanti offerti dalla città di Brescia, si apprestarono all'imbarco non prima di avere sfilato in piazza San Marco e

nella corte di Palazzo Ducale, suscitando generale compiacimento "per essere bella gente, bene armata e ben disciplinata". Tale giudizio è però da ritenersi eccessivamente benevolo se si considera che l'enorme presenza di gente e la conseguente confusione avevano creato gravi atti di indisciplina anche fra le truppe, che a loro volta erano stati combattuti con atti di giustizia sommaria da parte delle autorità. In tale contesto, anche un fante bresciano venne impiccato senza tanti complimenti.

Finalmente le navi uscirono in Adriatico, ma ben presto si abbatterono su di loro le più gravi disavventure: violente tempeste marine e terribili epidemie decimarono gli uomini, già stivati sulle navi come bestie, in condizioni disumane: "non vi è galera (nave, ndr) a chi per il numero non sia morta la metà dellaurma... cose che faria pietà agli cani".

Alle tragiche vicende subite dai nostri uomini si aggiunse poi una notevole imperizia da parte di alcuni tra i capi condottieri che, anziché puntare subito su Cipro, condussero la flotta in altre varie località con pause e soste non giustificate, finché l'isola, stremata dall'assedio, non cadde in mano turca.

E i nostri gargnanesi che fine fecero? Eccovi accontentati.

Dei cento fanti forniti dalla Riviera ne ritornarono solo 22 (il dato è singolare perché equivale esattamente al numero dei gargnanesi a suo tempo imbarcati) e, tra questi, due erano proprio di Gargnano: Zoan di Tamagnini e Morgante di Orlandi; gli

altri 20 rimasero probabilmente nelle acque del Mediterraneo.

La prima parte della guerra si concluse quindi con gravissime perdite e con un nulla di fatto. Diverso destino riservava invece la seconda fase del conflitto, che vedeva impegnate con Venezia le forze della Chiesa, Spagna, Toscana, Genova, Urbino ed Ordine di Malta legate nella Sacra Lega, la quale sconfisse definitivamente i Turchi nella famosa battaglia di Lepanto (7 Ottobre 1571). Anche in questa occasione Venezia si era rivolta alla Riviera chiedendo uomini e mezzi in cambio di amnistie ed esenzioni fiscali. E la Riviera rispose ancora generosamente. Non è storicamente documentata la presenza di gargnanesi a questa battaglia, ma è assai probabile che ve ne fossero, essendo Gargnano, all'epoca, un centro importante e popoloso.

Quella di Lepanto fu la più grande battaglia dell'età medioevale e moderna nell'ambito della marina a remi; le due potenze contrapposte, quella turca e quella cristiana, disponevano complessivamente di 550 navi con quasi 2.600 cannoni; vi parteciparono 160.000 uomini. I marinai della Riviera erano imbarcati sulla galea di G. Battista Quirini, che recava uno stendardo con l'immagine di Cristo risorto. La battaglia fu lunga e cruenta ma alla fine le forze cristiane ebbero la meglio sui Turchi.

La notizia della vittoria giunse dopo alcuni giorni sollevando immenso entusiasmo. Anche nei nostri paesi si celebrarono riti religiosi di ringraziamento, si distribuì pane ai poveri

e si allestirono luminarie e falò. In queste vicende i nostri antenati gardesani e gargnanesi dettero prova di grande coraggio, spirito di sacri-

ficio e d'avventura. Una bella lezione per noi discendenti che abbiamo fama di gente... piuttosto indolente.

Questo giornale si prefigge di far parlare la gente e di dar voce ai problemi del paese. La sua sopravvivenza dipende solo da Voi, lettori.

Effettuate subito l'abbonamento sostenitori

- SOSTENITORE TIEPIDO L. 25.000
- SOSTENITORE CALDO L. 35.000
- SOSTENITORE BOLLENTE L. 50.000

Sottoscrivete l'abbonamento a:  
**Associazione Culturale Ulisse 93**  
 C/C postale n. 12431250  
 Scriveteci a: CASELLA POSTALE 27 - GARGNANO

Questo giornale esce grazie anche al sostegno economico di:

**BANCA SAN PAOLO  
DI BRESCIA**

**BANCA DI CREDITO COOPERATIVO  
BEDIZOLE - TURANO VALVESTINO**